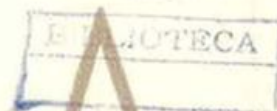


FAMIGLIA NOOSTRA

ANNO IV - NUM. 9
SETTEMBRE 1933-XI



F. Lajoli
XI

RIVISTA MENSILE
DOPOLAVORO dell'ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
GENERALI & Historical Archive

Macchina per scrivere Italiana

INVICTA



È LA MACCHINA CHE
DOVETE PREFERIRE
PERCHÈ PERFETTA,
ROBUSTA, ELEGANTE

•
E. LEVI & C.
MILANO
•

*Speciali facilitazioni agli agenti -
funzionari - impiegati dell'I. N. A.*

Filiale in Roma - Via due Macelli, 31
Telefono 60904

Per la cultura dei vostri dopolavoristi:

G E R A R C H I A
L A S T I R P E
A N T I E U R O P A
C O S T R U I R E
L'ITALIA VIVENTE
C R I T I C A F A S C I S T A
O T T O B R E
Q U A D R I V I O



Corporate Heritage
& Historical Archive



FRATELLI M. & L. ALESSI - ROMA - VIA PONTEFICI 12, 13
SERVIZIO DI VERA PORCELLANA GINORI
PER 6 PERSONE L. 190 — CONTANTI L. 150 — E 5 RATE DA L. 35

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

Il magazzino più vasto e più assortito della Capitale in articoli sportivi ed abbigliamento sportivo

R O M A

Telef. 63983

P. Parlamento, 20-26

SALSAMENTERIA

T O M A R E L L I

Via Sardegna, 9-11 - Telef. 44-458

Piazza Mazzini, 23 - Telef. 34-228



Servizio a domicilio
Sconti speciali ai
Dopolavoristi I. N. A.



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



LE PAROLE DEL DUCE a S. E. BEVIONE e al personale.

UGO CAROCCI: Una buona notizia per i produttori di affari « vita ».

MARIO MASSA: Sentimenti a mille metri.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: *Panorami dopolavoristici*: « Vita e avventure dei Carri di Tespi ».

E. D. S.: Itinerari spirituali: « Con tappa al Tribunale di Roma ».

L'APPUNTATO DI SERVIZIO: Speronate.

RIL: Il ponte del soldino.

Il Duce alla nostra folla.

Primo ventennio.

Muscoli in movimento.

Il sabato del villaggio.

Disegni di Bepi, Gentilini, Restaino e Cajoli.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104

CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**famiglia
nostra**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno IV - Numero 9
Settembre 1933-XI

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

Dal balcone dell'Istituto il Duce parla alla nostra folla:



“ Avete l’obbligo morale, italiano e fascista di far sentire a strati sempre più vasti della popolazione che la previdenza è la forza di un popolo civile „



Corporate Heritage
& Historical Archive

LE PAROLE DEL DUCE A S.E. BEVIONE

Camerati, l'interesse vivissimo col quale avete seguito il discorso del camerata Senatore Bevione mi dispensa dall'aggiungervi molte parole. Lo avete ascoltato con l'attenzione di coloro che sono informati delle cose e sono, come si dice oggi, esperti.

Il rapporto che voi avete udito corrisponde esattamente alla verità dei fatti. Merita quindi un elogio cordialissimo il camerata Bevione e tutti i suoi collaboratori.

Considero l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni come una forza finanziaria dello Stato Fascista. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni rese, rende e renderà servigi preziosissimi alla finanza dello Stato Fascista.

Ma voglio subito aggiungere che lo Stato, il Governo non chiede mai nulla all'Istituto che non sia assolutamente legale e non gli consiglia mai investimenti che non siano eccezionalmente sicuri, appunto perchè l'Istituto amministra un risparmio che deve essere considerato anche più sacro di ogni altro risparmio.

Il discorso Bevione si può dividere in due parti; quella che concerne il passato, soddisfacente sotto ogni riguardo, e quella che delinea un settore nel quale bisogna ancora lavorare.

Ebbene oggi, celebrandosi il primo ventennale, facciamo voti che anche su questo terreno l'Italia possa giungere all'avanguardia di tutte le nazioni.

AL PERSONALE

Sono molto lieto di vedervi raccolti in masse compatte attorno a questo vostro potente Istituto, che è un vanto e una forza del Regime Fascista. L'entusiasmo che sgorga dai vostri cuori mi dice che voi non siete soltanto dei funzionari — disciplinati e attivi come è e come deve essere ogni funzionario fascista — ma siete anche dei collaboratori e dei propagandisti.

C'è una differenza fra il selvaggio e l'uomo civile: il selvaggio taglia l'albero per cogliere il frutto: l'uomo civile aspetta che il frutto sia maturo e, intanto, cura l'albero.

Avete l'obbligo morale, italiano e fascista di far sentire a strati sempre più vasti della popolazione che la previdenza è la forza di un popolo civile.

Una buona notizia per i produttori di affari "vita",

I Produttori, i buoni, i bravi Produttori che intendono l'alta funzione insita nel « mandato », e la esplicano con nobiltà e serietà di lavoro, avranno certamente esultato all'annuncio dato dall'Illustre nostro Presidente S. E. Bevione nell'amplissima e letificante relazione fatta al Duce il 28 giugno u. s. circa l'avviamento ad una soluzione dell'annosa e spinosa questione degli « abbuoni di provvigione »; vale a dire di quel mercato che avvilisce ed umilia ad un tempo e l'istituto delle assicurazioni e chi si fa banditore del suo verbo.

Troppe volte l'argomento, da anni parecchi, è stato portato nelle pubbliche discussioni; e nei Periodici di assicurazione e nelle Assemblee di Assicuratori si è reiteratamente stigmatizzato il sistema, sempre invocando la fine di una consuetudine brutta ne' suoi aspetti esteriori non meno che nel suo contenuto morale, ma non si è giunti mai ad alcunchè di concreto.

Esattamente 30 anni or sono il Rag. Giorgino, nel Bollettino delle Assicurazioni del 5 aprile 1903, sotto il titolo « Un tarlo delle Assicurazioni vita », lanciava il suo grido di allarme e di angoscia con queste parole che sembrano scritte oggi, tanto viva e balzante è ancora l'attualità delle argomentazioni:

« Non è più la rispettabilità della Compagnia concorrente, non è più la parola amica e convincente dell'agente o ispettore che trascinano l'assicurando o lasciarsi convincere sapendo di collocare previdentemente e seriamente il proprio capitale. No. E' una ragione meno terrena ma più sonante: è il « bonifico » che egli può ottenere sul primo e forse sui successivi versamenti. . . . »

« E i danni di coteste elargizioni elevate a sistema? »

« Mentre da una parte l'assicuratore si demoralizza ed è costretto a rinunciare all'utile che con fatica e sacrosantamente gli compete, dall'altra il pubblico, il quale creandosi uno smisurato concetto di guadagno da parte degli assicuratori e delle Compagnie assicuratrici, diventa ognora più sospettoso e guardingo, quindi più difficile a convincersi e a convertirsi. »

« Richiamare quindi l'attenzione degli assicuratori, specialmente dei direttori delle varie Compagnie « Vita » su questo grave tarlo che rode le basi della produzione; « promuovere essi stessi un compromesso che assolutamente vietasse di avvanzonare la benché minima percentuale agli assicuratori o assicurati, infliggendo severe ammende a chi contravvenisse siffatto divieto, sarebbe tanto di guadagnato nel concetto morale della previdenza e dei suoi cooperatori ». »

Decisamente l'opinione del Rag. Giorgino, che si potesse facilmente « promuovere un compromesso... etc. », non doveva esser condivisa dalle Autorità assicurative del tempo né da quelle che si son succedute, se a malgrado delle ricorrenti discussioni, degli ordini del giorno, dei « fervidi voti », etc., assommatisi nel lungo decorso dei sei lustri trascorsi, la questione ha potuto giungere sino ad oggi; con l'aggravante che durante la via la piaga s'è estesa e incancrenita e i reclamanti la provvigione da centinaia son saliti a... diecine di migliaia!

D'altronde chi non si fa avanti quando, con una semplice domanda verbale, si può realizzare un'economia, qualche volta anche in misura non indifferente?

Quale considerazione può trattenere dall'avanzare la domanda?

Un senso di discrezione pensando che la provvigione rappresenta l'unico compenso all'opera — spesso ingrata e faticosa — del povero Produttore?

Evidentemente — si pensa dai più — debbono esistere altre fonti di guadagno se il sistema è andato così generalizzandosi da vedersi talvolta offrire la provvigione prima ancora di averla chiesta.

E così la coscienza è messa in pace... E si contratta la compra-vendita dell'assicurazione come un tappeto di Smirne o un servizio di posateria d'argento: al migliore offerente... la provvigione!

Non sono più — come ben disse fin dal 1903 il Rag. Giorgianno — le garanzie che può offrire l'Ente assicuratore in rapporto alla propria potenzialità economica e al prestigio morale, la peculiarità delle forme di assicurazione, la liberalità delle condizioni di polizza, i punti primi, essenziali, di osservazione, di esame e di controllo per una eventuale apertura di trattative, bensì la quota più o meno larga di provvigione che è possibile ottenere e conteggiare a defalco sul primo premio annuo.

Denunciato il fatto bisogna subito onestamente riconoscere che il fenomeno è oggi assai meno condannabile che in passato, allorché non esistevano a sua giustificazione — o meglio, a sua attenuazione — le ragioni di carattere economico-finanziario create dalla guerra, e per le quali, e in forza delle quali, ognuno è spinto a curare, come non mai, la domestica economia.

Ma se da un tal punto di vista l'atto che qui deploriamo offre un elemento capace di spiegarlo, almeno in rapporto al suo carattere intenzionale, non sembra potersi indulgere sulle vie percorse per raggiungere lo scopo e che a traverso una coartazione, più o meno elegantemente esercitata, conducono ad incidere direttamente i sudati guadagni dell'agente.

E i risultati ultimi?

Chi ha ottenuto un « abbuono » purchessia rimarrà sempre — ad onta degli sforzi che il Produttore fece per dimostrare il contrario — nel tormentoso dubbio che poteva pretendere una porzione maggiore...

Chi nulla chiese, per ignoranza della consuetudine, il giorno che ne verrà a conoscenza penserà che si volle, nientemeno, defraudarlo di un suo diritto...

In tutti, poi, s'insinuerà il convincimento che le basi su cui poggia l'assicurazione sulla vita, anziché rigorosamente scientifiche, siano così... elastiche da permettere qualsiasi mercanteggiamento.

Questo il bilancio morale!

Ma anche dal punto di vista economico il vantaggio è per qualche aspetto illusorio; e forse il pubblico assicurando non sa che l'abbuono, aggravando sensibilmente il costo della produzione, è una delle principali ragioni che ostacolano un possibile alleggerimento delle tariffe; sicché il beneficio immediato finisce per torcersi contro di lui.

Tutto ciò in rapporto alla Clientela.

Se poi ci mettiamo a considerare il danno che il sistema procura agli Enti assicuratori, vediamo verificarsi i fenomeni annunciati da S. E. Bevilacqua nel sopra citato esaurientissimo discorso: la defezione di fronte alla richiesta del maggior premio: una produzione fittizia.

Dunque, danno per tutti: Produttori, Assicuratori, Imprese.

Ben vengano quindi i preannunciati superiori provvedimenti a metter fine all'usanza esosa e perniciosa. Sarà quello un giorno di festa per i buoni e seri Produttori, e di profitto e di buon augurio per la Previdenza assicurativa finalmente liberata di una bruttura non confacente né al suo prestigio né alle sue possibilità di miglioramento, mentre il Regime fascista potrà segnare un'altra vittoria e aggiungere una nuova gemma alla collana interminabile delle sue benemeritenze.

CAROCCHI
U G O

SENTIMENTI A MILLE METRI

La Casa

La casa aggrappa la facciata al bordo della stradetta per non scivolare giù nel burrone ed è come uno che penzoli appeso per le mani. E' così bassa che sembra una colombaia. Su ogni tegola hanno messo un grosso sasso a uso fermacarte, perchè il vento non se le porti via come fogli di carta a svolazzare a valle. Il tetto è appoggiato a una porticina.

Aprono. Entri. — Questa — ti dicono — è da letto. Le altre sono in un altro piano. Infatti la stanza è ammobiliata del letto e della coperta del letto. Ma l'altro piano, quello in cui dovrebbero trovarsi le altre stanze, non capisci proprio dove possa trovarsi, visto che la casa in cui sei entrato era piatta come una sogliola. La padrona di casa, una donnetta col gozzo, le mani da polpo e le calze a due tinte, marrone il piede e gialletto la gamba, è rotolata giù dietro una porta buia come un trabocchetto. Un fragore di nacchere che si tuffa e non la vedi più. T'affacci guardingo quando ti senti chiamare da basso come dal fondo d'una cantina: cerchi di farti un'idea approssimativa di che cosa possa trattarsi. Avanzi un piede saggiando il terreno: una scala. Sotto il peso del tuo piede molleggia come fosse d'elastico. Allora azzardi l'altro piede. Ma lo scalino si solleva dietro il calcagno e si capovolge come una botola. T'aggrappi ai muri, un fracasso di legna scaricate, sei giù; seduto a terra, con l'ultimo scalino dietro le spalle. Puoi appoggiarci la testa e riposarti. E' stato il primo ingresso nella casa che dovrai abitare a mille metri.

Pace della montagna

La mattina dopo il tuo arrivo ti alzi alle sei e spalanchi la finestra perchè l'aria della mattina è la più preziosa. Se non che una ventata di gelo ti brulica sulla pelle. Richiudi in fretta ma troppo tardi per sfuggire ai raffreddore che, in agguato sul davanzale t'aveva atteso tutta la notte.



Sternuti nel lavabo di smalto, versandoti l'acqua nel catino. Ma la tua anima è piena di gioia: pensi già al sole che t'aspetta, ti vedi disteso sulla soffice erbetta d'un prato a guardare il cielo e godere la pace dei campi. Ficcando le braccia dentro l'acqua ti spieghi perchè ieri sera, arrivando, hai notato che tutti in paese dimostrano di farne poco uso. Perciò per non aumentare con un getto d'acqua ghiaccia la raucedine che già t'invischia la gola, causa il raffreddore di prima, risolvi di limitare la tua pulizia mattutina a un semplice lavaggio del viso e, con molta cautela, delle orecchie. Dopo di che, indossato un poderoso golf di lana esci di casa e imbocchi la mulattiera. Dopo mezz'ora di cammino, avvistato un prato con l'erba non molto alta e dove i cespugli di pruni e i malloppi pungigliosi delle castagne sono più radi ti avventuri giù per la scarpata. Solo ora, a mezz'altezza, con un piede in un cespuglio d'ortiche e una mano agguantata a un rametto spinoso, ti raccomandi l'anima a Dio, e ti rammarichi di non aver portato con te un bastone da montagna. Ma bene o male arrivi giù. A parte una storta al piede e la mano scorticata non ti puoi lamentare. Ti consoli subito, del resto, pensando che ci sono di quelli che per godersi la bellezza della montagna ci hanno rimesso la vita...

Cerchi un posto all'ombra e ti stendi. Il paesaggio è veramente grandioso; il sole è un piatto di rame appeso a un chiodo. Le montagne s'arrampicano sempre, una sopra all'altra e cercano di scavalcarsi a vicenda. Il cielo è azzurro liquido come il turchinetto per il bucato, una nuvola c'è passata in mezzo e s'è bagnata come uno straccio da strizzare; ora è restata sospesa a mezz'aria non sapendo se salire o scendere e intanto cola di celeste.

Più in là un'altra nuvoletta, tonda e nera come una macchia d'inchiostro sopra un foglio di carta pulita, occhieggia. La pace è come un colore. Puoi vederla. Ma ecco qualcosa che ti brulica su per una gamba. Ti punge e si muove a pungerti più in là. Che è, insomma? E come si fa ora che è salita fin dentro le mutande? Ti ficchi una mano a caccia sulla pelle. Non trovi nulla e intanto continua a pungerti. Se non vuoi spogliarti qua devi tornare a casa. A casa, infatti, era una formica rossa. Domani, dunque, prima di andare a riposare sui prati dovrai ricordarti di portare oltre il bastone, la coperta da campo se vuoi stenderti in pace. E forse non sarebbe male che ti portassi anche una bottiglietta di alcool puro e un po' di cotone, per evitare eventuali infezioni le quali, se non disinfettate subito, potrebbero avere conseguenze poco simpatiche a tuo danno.



Altruismo montanaro

La montagna affratella. Infatti in nessun posto come qui ti hanno mai dato tanti consigli.

La proprietaria della trattoria, per esempio, è d'una premura addirittura sorprendente. Appena entri ti annuncia, mettiamo, che ha preparato la trippa al sugo. Inutile che tu dica che la trippa al sugo non ti piace, non ti è mai piaciuta, che hai sempre nutrito un odio particolare per questa pietanza e che preferisci una fetta di vitello ai ferri. Niente vitello. Il vitello è per i malati di stomaco. Scoppia a ridere se tu, per guadagnarti la fetta ai ferri, assicuri di essere malato allo stomaco fin dall'infanzia. Macchè! Impossibile! Tu stai benissimo, te lo garantisce lei! E sei proprio un tipo al quale la trippa fa bene. Mangia, dunque, la trippa e ringraziala, anzi, perchè vedrai dopo come ti sentirai bene. Del resto, ti previene sorridendoti maternamente, è meglio che lasci fare a lei per i cibi durante il tempo della villeggiatura, perchè lei conosce meglio di te le vivande adatte a mangiarsi in montagna. Quando partirai, ti assicuro, la ringrazierai. E ti lascia lì, con la trippa al sugo. Dignitosa e risoluta.

Vita rustica

Però il paese è proprio rustico; come lo desideravano i tuoi nervi malati dai rumori della città, stanchi del chiasso delle strade e vogliosi di buoni sonni e di silenzio. Tanto rustico che te ne accorgi da per tutto. In casa, per esempio, non mancano i vecchi mobili paesani. E anzi sono tanto vecchi i mobili della casa che abiti che non solo scricchiolano ad ogni passo, ma tentennano in avanti e indietro come se ci fosse il terremoto. Tentennano in modo così impressionante che, per non farti rovesciare addosso, tu hai imparato a camminare con circospezione, sulla punta dei piedi, a passi lenti e leggeri come gli infermieri negli ospedali. Oramai hai fatto tanto l'abitudine a questa maniera di camminare, che, senza accorgertene più, la usi anche quando non ce n'è bisogno. Quando tornerai a Roma, anche per via Veneto camminerai con le ginocchia legate, il passo trattenuto e sbilenco allargando le braccia per tenerti in equilibrio. Qualcuno ti domanderà se hai avuto, durante l'estate, un attacco di dolori artrici.

Fuori di casa la rusticità del paese è ancora più evidente. Niente strade,





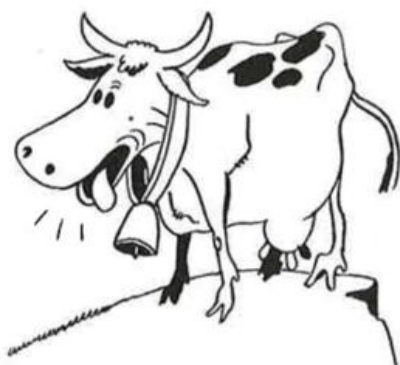
cioè, una stuoia di sassi puntuti e sconnessi. Immancabilmente franano sotto il tuo calcagno e se non franano ti entrano attraverso le suole nelle piante dei piedi. Poi stalle ad ogni passo, con muggiti di vacche e ragli di muli. Avevi tanto sognato di entrare in una stalla per impossessarti della sua spiritualità patriarcale. Ma è un sogno che resterà inappagato nel tuo cuore perchè ogni volta che ti sei avvicinato, magari tenendo il fiato, l'odore troppo patetico del fieno ti ha mozzato i polmoni e ti ha ricacciato indietro con lo stomaco manomesso. Perfino le galline che passeggiavano fuori come signore che vanno in *decolleté* alla serata di gala, si son messe a ridere alle tue smorfie.

Però il momento in cui la rusticità del paese raggiunge il tono della più alta poesia è la mattina alle quattro. A quell'ora il paese si risveglia e puoi assistere, voltolandoti nel tuo letto, allo sciogliersi delle voci ad una ad una come un crescendo musicale. Descrizioni lette nei libri di lettura di seconda classe, ti passano sugli occhi, ma sei indotto a convenire che tra le descrizioni lette e la scena vera c'è tutta una gamma di suoni per differenza; come dal flebile all'acuto. Primo, il canto del gallo, come lo strillo di uno al quale hanno pestato un piede. Segue il muggito della vacca iroso come se l'avessero oltraggiata. Poi il chioecar delle galline che sembra abbiano sempre da raccontare un grave fatto di sangue avvenuto proprio in quel momento e invece non hanno da annunciare che un semplicissimo uovo. Di lontano, come da chissà quali antri profondissimi, raschiano, infine, i ragli dei muli, come apparecchi radio quando c'è tempesta. Subito dopo, il passo chiodato dei contadini che strapiomba sui selci come un tonfo in uno stagno.

Ma il supremo emblema della vita rustica, la scena di alto significato spirituale arriva alle quattro e mezzo precise ogni mattina. Ed è tanto commovente che daresti mille lire pur di non sentirla più. Una donna che ha perduta una gallina e ogni mattina va cercandola, proprio nei pressi di casa tua, e la chiama disperatamente con tutto l'affanno nella voce di una madre che ha perduta la tenera figliuola. Così supremo e accorato è il grido che ti toglie ogni possibilità di ritorno al sonno.

Villeggiatura

Proprio come volevi tu. In questo paese non ci sono villeggianti. Cioè ce ne sono soltanto quattro. Moglie, marito, una figliuolina di pochi mesi e la suocera che parla con un metro di naso. Naturalmente essendo così pochi non puoi fare a meno, senza mancare alle regole dell'educazione e della buona creanza, di farne la conoscenza.



Sono buona gente, molto cortesi e molto desiderosi di far quattro chiacchiere. Infatti ogni volta che esci di casa o rientri, ti chiamano, t'invitano a sederti al fresco con loro, ti offrono un caffè, ti domandano nozioni sulla tua vita. Per salvarti dici che devi andare a impostare una lettera, che devi andare a pranzo, che ti hanno chiamato al telefono del comune, che ti duole un dente, che tra poco si metterà a piovere. Allora la giovane signora sorride alla sua bambina di pochi mesi: «Tira un bacino al signore!». Aspetti, pregando in cuor tuo la bambina di fare al più presto possibile. Ma la ragazzina sembra che sia d'accordo con tutta la sua famiglia a tenerti lì impalato. Tira fuori un palmo di lingua, cosa che fa indignare la madre la quale, per scusarsi con te, si sente in dovere di elencarti tutte le abitudini di sua figlia e di spiegarti la ragione per cui oggi non è molto ben disposta con il suo prossimo. A coadiuvare arriva la suocera, la quale per convincere la bambina a mandarti il bacino mette nella voce più naso che può. Intanto ti senti friggere dentro e atteggi la tua faccia al sorriso, fai smorfie buffe e speri così di commuovere la ragazzina. Tutta la famiglia ora ride alle tue mosse. Solo la ragazzina resta imperterrita e irremovibile, con la lingue penzoloni come i cani quando hanno sete. Volentieri le tireresti un poderoso calcio, invece oramai non c'è scampo per te: dovrai aspettare che la mamma, dopo averti domandato scusa, entri in casa per dare la pappa alla figliuola.

Per fortuna, con abili domande e con sotterfugi sei riuscito a sapere le ore in cui la bambina prende la pappa. Tre volte al giorno. Alle dieci la mattina, a mezzogiorno, e la sera alle sette. Così puoi regolare le tue uscite ed entrate in casa alla chetichella senza trovare i villeggianti che ti aspettano al varco.

**MARIO
MASSA**



PRIMO VENTENNIO



Vita e avventure dei "Carri di Tespi,"

Ora che i « Carri di Tespi » sono rientrati in sede, dopo aver visitato durante il loro giro 114 località di 35 provincie, ci piace di intrattenere un istante i lettori su questa singolare attività culturale che ha il compito di porre il teatro a contatto con le grandi folle per innalzarle spiritualmente ed educarle.

L'iniziativa, specie oggi che si parla di *teatro di masse*, assume un'importanza che è doveroso rilevare, anche perchè oramai essa occupa un posto ben chiaro e definito nel movimento artistico e culturale della Nazione. Nell'attività teatrale italiana, il compito che ha il Dopolavoro si distingue non solo per le sue finalità educative, ma soprattutto perchè intende di realizzare il vero teatro popolare. Il Dopolavoro dunque ha studiato il teatro dal suo particolare punto di vista e si è creata un'organizzazione nettamente divisa in due campi: uno dilettantistico, l'altro professionale. L'attività dilettantistica si esplica attraverso i complessi filodrammatici, ma noi ci occupiamo di quella professionale alla quale appartengono i teatri ambulanti. Il Dopolavoro dovette interessarsi, naturalmente, anche della crisi teatrale; e durante la sua indagine è giunto alla confortante conclusione che il popolo non si disinteressa affatto del teatro, poi è riuscito ad accertare che se esso diserta i teatri, legge le commedie; se non accorre alle rappresentazioni, perchè costano un prezzo che non può pagare, non detesta l'arte drammatica, tan-

to è vero che nel popolo medesimo nacquero e si svilupparono le compagnie filodrammatiche. Il problema allora era quello di andargli incontro, costruendo appunto un vero e grande teatro con vaste platee; ma costruire un grande teatro stabile significava risolvere il problema di una sola città mentre era necessario risolverlo in senso nazionale creando un teatro capace di recitare così nelle città come nei piccoli e remoti paesi.

Così ebbero vita i « Carri di Tespi », i quali da quattro anni girano l'Italia con ottimi repertorii e compagnie primarie.

Ora vediamo come sono fatti e come agiscono.

Si sa che questi teatri ambulanti devono spostarsi con rapidità da un paese all'altro senza interrompere il corso delle rappresentazioni. Per ottenere questa facilità di spostamento, ciascun teatro ha il mezzo di recare con sé quanto occorre alla sua vita e viaggia con due *camions* per il materiale e con un autobus per la compagnia degli attori. Non ha bisogno di motori per l'energia elettrica poichè è costruito in modo da utilizzare quella che si trova sul posto. Ogni « Carro di Tespi » così composto ha una sua compagnia di attori che varia da 25 a trenta elementi; ha inoltre nove macchinisti e quattro conducenti. Complessivamente, ciascun « Carro », compreso il gestore e il segretario, dà lavoro a oltre 45 persone.

Il Dopolavoro possiede attualmente tre di questi Teatri ambulanti di prosa: uno per

l'Italia Meridionale, un altro per l'Italia Centrale e Insulare e il terzo per l'Italia Settentrionale. Il giro della « stagione » si inizia normalmente per tutti e tre ai primi di luglio e termina alla fine di agosto.

Durante il giro di quest'anno, come dicevamo in principio, i « Carri di Tespi » di prosa hanno visitato 114 località di 35 provincie.

Questi teatri mobili sono forniti della cupola Fortuny e di uno speciale palcoscenico girevole. Che cosa è la cupola Fortuny? Essa è stata inventata dall'architetto italiano Fortuny ed è di forma sferica. Poichè ha la virtù di assorbire le luci, serve per dare sviluppo alla prospettiva aerea aprendo sfondi infiniti. Essa è tenuta tesa nella sua forma sferica da un potente aspiratore elettrico che aspira l'aria e la manda in questa specie di sacco, rendendolo perfettamente teso e annullando ogni piega. Così l'irradiazione di una luce azzurra diffusa dà un perfetto cielo e la diffusione di altre luci colorate gli effetti di un tramonto o di un'alba. Per mezzo di uno speciale apparecchio mobile si ottiene l'addensarsi delle nubi, il loro vagare fino a simulare un perfetto cielo cinereo e plumbeo. Con lo stesso procedimento si può anche ottenere il cielo stellato.

Il palcoscenico girevole è di grande utilità pratica per questi teatri mobili. Sul piano scenico viene sovrapposta una piattaforma girevole che divide lo spazio in tre parti uguali. In ciascuna di queste parti vengono montate le scene il cui cambiamento può essere ottenuto a vista, rendendo possibile la rappresentazione del più complicato lavoro teatrale.

Il cambiamento di scena a vista avviene in modo semplicissimo. Finito di utilizzare la scena montata nel triangolo A, si fa effettuare alla piattaforma un terzo di giro; sicchè nella cornice del quadro scenico si presenta la scena montata nel triangolo B e mentre gli attori vi recitano, i macchinisti smontano quella del triangolo A e vi montano la scena per il quarto quadro, e così di seguito.

Queste, in breve, sono le particolarità es-

senziali dei « Carri di Tespi » di prosa, i quali hanno rappresentato in questa stagione *Il Belfardo*, di Nino Berrini; *Il mondo senza gamberi*, di Gino Rocca; *Sly*, di Gioacchino Forzano; *I fratelli Castiglioni*, di Alberto Colantuoni; *Glauco*, di Ercole Luigi Morselli; *Bernardo l'eremita*, di Luigi Antonelli, riportando dappertutto vivi e calorosi successi.

Ai « Carri di Tespi » di prosa si accompagna quello di ben altra importanza costruito appositamente per gli spettacoli lirici e che si chiama appunto « Carro di Tespi lirico ».

Esso è composto di un'autocolonna di sei camions con un rimorchio ciascuno: in tutto 12 furgoni. La compagnia, la massa corale e orchestrale, il corpo di ballo assommano a non meno di 280 persone; vi occorrono 50 macchinisti e 10 conducenti. Questo teatro possiede una platea che si compone di una teoria di tribune smontabili per circa 2500 posti a sedere, di una platea di 3000 posti e di una zona riservata ai posti in piedi capace di accogliere circa 2000 persone.

Come si vede, è un teatro per grandi masse, costruito con criteri razionali e moderni.

Quest'anno esso ha rappresentato *Il Barbiere di Siviglia*, *Il Trovatore* e *La Bohème*, e ha iniziato trionfalmente il suo giro con il memorabile spettacolo offerto gratuitamente agli abitanti di Littoria il 22 dello scorso giugno.

Ha visitato durante il giro numerose città grandi e piccole di 33 provincie, dandovi 72 spettacoli, esclusi quelli che si sono avuti a Roma e che hanno chiuso in modo encomiabile e superbo il corso delle rappresentazioni.

Questa, a rapidi tratti, la vita intensa e fervida dei « Carri di Tespi » che sono destinati a ottenere sempre e ovunque il più vivo successo e la più incondizionata approvazione delle masse lavoratrici che ne godono il grande beneficio.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO

ITINERARI SPIRITUALI

CON TAPPA AL TRIBUNALE DI ROMA

Il vecchio e buon amico Alfredo Macioce ha voluto farmi una gradita sorpresa, inviandomi nei giorni della mia villeggiatura il suo denso e acuto libro: *Itinerari spirituali* (1). In questo volume egli si è accinto ad analizzare e tratteggiare alla maniera delle biografie romanzate, i complessi profili di alcuni personaggi femminili della storia. Ardua fatica ma intento pienamente raggiunto. Macioce è riuscito a far rivivere con limpida immediatezza le figure femminili che la sua fantasia e il suo gusto hanno prescelto. Con mano felice ha illustrato queste figure senza appesantire l'indagine storica e senza entrare nei labirinti della critica; ma compiacendosi delle notazioni psicologiche che alleggerendo la tessitura del libro ne rendono piacevole la lettura.

Caro Macioce,

ho chiamato piacevole la lettura del tuo libro, e lo confermo. E confermando, ti ringrazio molto del gentile pensiero che hai avuto mettendomi sulla buona strada dei tuoi itinerari. Senonchè, cammin facendo, ad un certo punto mi sono trovato in un vicolo. Faceva caldo, sudavo come una grotta: non voglio dire che anche il tuo libro abbia prodotto quella specie di torpore che mi « abbaocchiava ». So che ho perduto le forze e mi sono addormentato. Non so se su di un paracarro o su di un letto. Certo che ho sognato. Il caldo da una parte e la recente lettura dall'altra mi hanno messo nel sogno un tal terrore che non sudavo più per l'afa; ma ero ghiacciato di paura come se mi avessero chiuso a chiave in un frigorifero.

Quello che ho visto e sentito te lo dirò a voce. Per iscritto ti posso dire che durante il mio sogno tu hai passato un brutto quarto d'ora. Si era in Tribunale. La folla che ho visto era impressionante. Tu sedevi sul banco degli accusati con gli occhi che saettavano punti esclamativi e con la barba rastrellata

dalle mani nervose. Fresco come sei di studi legali e pregno di cognizioni giuridiche avevi rifiutato il gratuito patrocinio di un principe del Foro. Alle domande secche e stringenti del Presidente del Tribunale rispondevi con eloquenza demostenica suscitando mormorii nella folla. Nell'anticamera, trattenuti a stento dagli uscieri del Tribunale, rumoreggiavano i tuoi personaggi che, impazienti, chiedevano vendetta.

Alcuni si mostravano molto ragionevoli, ma altri non volevano sentire ragioni da quei poveri uscieri. La Paolina Bonaparte non faceva mistero sulle sue intenzioni: un nodoso tortore roteava nell'aria come una clava: invano calmata da Maria Barshkirtseff e da la Marchesa di Boufflers. Lady Hamilton ribelle come una suffragetta con uno spillone che aveva tolto dalla vergine foresta dei suoi capelli punzecchiava gli uscieri per farsi largo. La Contessa Walewska ti gratificava in polacco con alcune cortesie che noi a occhio e croce abbiamo tradotto in: te possiamo... Graziella di Lamartine piangeva come un vitello. Le altre erano desolate, vinte, avvilita e affrante.

Per tagliar corto alla discussione il Presidente da te minacciato di suffragare le tue buone ragioni con la lettura di altre pagine inedite, credette bene di assolverti concedendoti anche la non iscrizione al casellario giudiziario.

Mentre il pubblico sfollava insoddisfatto, perchè tutti volevano vederti alla catena come un cane randagio, nella sala irruppe con l'impeto di un torrente le tue anime complesse per far valere con mezzi efficaci le loro ragioni. Impaurito mi svegliai.

Mi dispiace assai non avere assistito a quest'ultima parte. Ti avrei voluto vedere sotto le mani della Corday e sotto i piedi della Wendsdonk.

Arrivederci; ma per altri itinerari!

Per esempio: gli itinerari che portano alle Grotte del Piccione.

E. d. S.

(1) ALFREDO MACIOCE: *Itinerari spirituali* - Profili di anime complesse. F.R.E.S.T., Isola del Liri, L. 10.

MUSCOLI IN
MOVIMENTO



**Brillanti esercizi d'insieme dei nostri ginnasti, nell'ultimo
concorso ginnico atletico nazionale dell' C. N. D.**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



Vociferazioni idiote

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, ha inviato ai Segretari federali, tra l'altro, la seguente nota:

« I soliti sfaccendati delle gallerie, dei caffè, dei corridoi (durante il periodo estivo anche delle spiagge e delle stazioni di cura) sfaccendati noti, nella loro quasi totalità, raccattatori e amplificatori anche delle più insignificanti miserie umane, s'abbandonano alle solite idiote previsioni e alla diffusione delle più svariate voci, naturalmente sempre infondate. Vociferano dimostrandosi bene informati e, quel che è peggio, riscuotendo qualche volta anche un certo credito, di Tizio che sarebbe in disgrazia, di Sempronio che ritornerebbe in auge, di Caio che sarebbe in possesso di chi sa quali misteriosi segreti. Vecchio vocabolario, vecchio stile, ma, soprattutto, cervelli precocemente invecchiati. »

« Poichè si tratta sempre di elementi in malafede, sarà bene, se colti in flagrante, trattarli alla maniera fascista ed eliminarli dai ranghi qualora siano tesserati ».

Un'altra nota del Segretario del Partito dice:

« Un gerarca con tendenza alla poltrona, dopo aver creato una situazione, sia pure fascista, si è innamorato della sua creatura al punto da ritenere assurda perfino l'ipotesi di eventuali modificazioni di cose o sostituzione di uomini. La situazione è diventata statica

in modo esasperante e il gerarca ha ritenuto di aver conquistato finalmente una salda stabilità: è caduto! ».

Il letterato puro

Il letterato puro è un uomo onesto, incapace di furore per tema che gli cadano le lenti, sobrio negli atti e negli abiti, le tasche dei quali sono deformate dal consueto ingombro — aldino, o bodoniano — di carta senza gloria. .

Ha una vocetta, il letterato puro, dolce e vischiosa come miele che distilli; odia il rumor meccanico. L'idea che poche righe della sua prosastica perfezione possano recare al mondo assai più bene di quanto non ne rechino tutte le ferriere del globo, lo incatena a se stesso.

Egli frequenta le biblioteche: ed è proprio colui il quale, l'altro giorno, ti ha guardato con occhi spiritati perchè ti soffiavi il naso rumorosamente, o facevi scricchiolare la tua sedia, o contravvenivi alla regola del silenzio, in biblioteca.

Egli medita. Non turbarlo. Che ne sai tu, o profano, delle gravi cose ch'ei medita? Che ne sai tu delle pantofole di Platone, o dei calli di Irnerio?

O profano, ritorna alle vili fatiche mondane, agli strumenti bruti: zappe, cazzuole, falci, macchine. Egli ha il tuo rumore a dispetto.

L'APPUNTATO DI SERVIZIO

Il Ponte del Soldino.

Pagare una tassa di soli cinque centesimi, ecco una stranezza da *record* che forse neanche in America è possibile battere e che pure, a Roma, è facile conquistare, recandosi a passeggio in una delle zone più caratteristiche della città e passando sopra il Tevere per uno strano ponte di ferro, comunemente detto dei Fiorentini.

In queste dolci serate estive mentre sopra il Gianicolo all'orizzonte lentamente impallidiscono i colori aurei-vermigli del tramonto e sulle acque del fiume brillano i primi riflessi dei fanali e s'offre allo sguardo uno scenario quanto mai suggestivo della vecchia Roma, il ponte, che dalla chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini a Palazzo Salviati, allunga le sue arrugginite armature ferrigne, sembra un grande balcone deserto posto sopra il fiume per qualche anima romantica avida di godersi solitudine e silenzio nella contemplazione di mirabili panorami, avvolti nell'incantesimo delle scialbe luci e delle bizzarre ombre notturne.

Certo, nella zona di via Giulia, in quella parte vecchia della città che vide i fasti del Rinascimento, e dinanzi alla Farnesina, splendida e famosa dimora del magnifico e munifico Agostino Chigi, par vibrare nell'aria con tutti i suoi fascino la poesia del passato e si è presi fortemente dal desiderio di rievocare e di fantasticare per goderne a pieno la seducente bellezza.

Ma l'intensissimo traffico che ferve per i Lungotevere attraversati dalle sempre stracariche vetture delle linee circolari ed autoveicoli d'ogni tipo che diffondono rumori assordanti, suscita una troppo viva impressione della febbrile vita moderna e delle sue esigenze. E si è così indotti a guardare « il ponte del soldino » come ad un superstite

avanzo della Roma papale, destinato a sopravvivere ancora per poco tempo dinanzi a impellenti ragioni di pubblica utilità.

Come è noto, per risolvere l'importante problema delle comunicazioni tra il quartiere Aurelio e il centro dell'Urbe, poichè l'unico



attuale itinerario dei vecchi e angusti Borghi non può contenere il traffico della zona enormemente aumentato in questi ultimi anni, è stata decisa l'apertura di un traforo sotto il Gianicolo e la costruzione di un nuovo ponte sul Tevere e di una strada dal ponte sino al Corso Vittorio.

Con le progettate opere il vecchio e tra-

ballante ponte dovrà dunque scomparire e può essere, frattanto, interessante parlare un po' del singolare passaggio sul Tevere, che è la superstite via di Roma dove si paga il pedaggio, l'unico posto dove un solo, misero soldino può ancora servire a qualche cosa.

Non si può affermare che il ponte di ferro presso il Porto Leoniano, come è chiamato in una ordinanza di 65 anni fa, abbia una storia. Le guide di Roma nemmeno si degnano di menzionarlo ed è difficile trovarne notizia negli archivi cittadini.

A quanto sembra, non essendoci per un tratto troppo lungo del Tevere altri passaggi, per le comunicazioni fra i Rioni Regola e Ponte con il Rione Trastevere, verso la metà del secolo scorso si dovevano compiere lunghi e disagiati percorsi ed attraversare Ponte S. Angelo e i Borghi, o transitare per Ponte Sisto. Si pensò così di costruire un nuovo ponte all'altezza della Chiesa dei Fiorentini.

Le finanze della pubblica amministrazione di quei tempi però, non consentirono la necessaria spesa per tale opera, e una società privata prese allora l'iniziativa di costruire il ponte, ottenendo la concessione di far pagare una tassa di pedaggio per 99 anni.

Il ponte fu inaugurato nel 1866 e l'impresa di riscossione dei diritti di pedaggio, con l'obbligo della sorveglianza e della manutenzione del ponte, fu affidata a Domenico Celani, impresario romano, che aveva collaborato alla costruzione del ponte stesso. Il Celani doveva corrispondere alla società concessionaria un determinato canone mensile. Per più di 40 anni il Celani rimase signore del ponte e gli successe poi il figlio Ferdinando, che ha tutt'ora gli stessi rapporti del padre con la Società accennata.

Il «*sor Ferdinando*», un robusto uomo sulla sessantina, con i suoi imponenti baffoni da gendarme di... operetta che conferiscono grande autorevolezza al suo volto abbronzato di vecchio fumarolo, è una figura simpatica e cortese.

In Trastevere e nella zona di via Giulia è notissimo sotto l'appellativo di «*moro der ponte de fero*».

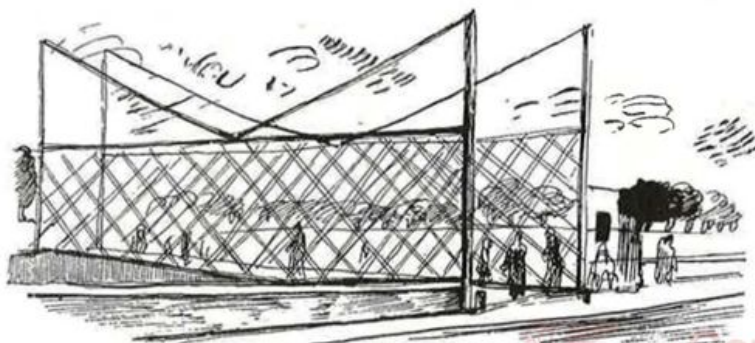
Il «*moro der ponte de fero*» è da oltre 40 anni, in permanenza, all'ingresso del ponte, dalla parte di Palazzo Salviati, per riscuotere i soldini della gente che passa.

Specialmente nelle brutte giornate, quando sono rari i pedoni e pochi i soldini, con la lunga canna della pipa di coccio stretta fra i denti e con i suoi baffi, sembra un cerbero; ma si tratta di una apparenza ingannatrice: il bravo uomo ha un cuore d'oro e se capita qualcuno che non ha soldini spicci, o, forse, come suol dirsi, «*nemmeno da spiciare*», gli fa credito subito sulla parola.

E dire che gli introiti del pedaggio sono scarsi: raggiungono durante la buona stagione un massimo di 800 soldi (40 lire) e di inverno è raro qualche centinaio di pedoni al giorno che dia modo al «*moro*» di ricavarci la giornata per sé, per la moglie e per un aiutante, che dividono con lui la fatica di star di guardia al ponte, notte e giorno, e di provvedere ai lavori di pulizia e di manutenzione. Per il pedaggio vige sempre un decreto del Ministro Pontificio dei lavori pubblici datato a Roma il 23 ottobre 1866, applicato nella tariffa unica di un soldo a pedone. Sono esenti dal pagamento i militari e gli agenti della forza pubblica in servizio e «*i religiosi mendicanti scalzi*». Sul ponte una volta transitavano anche i veicoli, ora solo i pedoni; e non più di cento persone, per disposizione del Genio Civile, possono soffermarsi o transitare sul ponte, poichè la costruzione, fatta alla meglio, non consente un maggior traffico.

Il «*moro der ponte de fero*» nonostante che sia infinitamente affezionato al suo feudo, ha saputo delle prossime trasformazioni della zona e si rende conto che il decrepito ponte dovrà finire i suoi giorni, senza eccessivi rimpianti. Egli si preoccupa un po' della sua posizione, ma non vi è dubbio che, in omaggio alla convenzione contrattuale e per il lodevole zelo con il quale seppe compiere un umile ma necessario servizio pubblico, i suoi diritti saranno equamente tutelati.

RIL.





Fra pochi giorni riprenderemo con maggior fervore, dopo le vacanze, tutte le attività dopolavoristiche. Il programma è complesso e riserva molte sorprese.

Come primo atto provvederemo ad acquistare definitivamente un apparecchio da proiezione sonoro che darà modo ai dopolavoristi di gustare con piccola spesa pellicole moderne e interessanti. Riprenderemo anche i quindicinali per i bambini.

Lo sport sarà anche quest'anno curato in tutte le sue branche. Assicuriamo che sono già a buon punto le trattative per la costruzione di un galleggiante sul Tevere. I nostri nuotatori non saranno quindi più costretti a chiedere ospitalità a destra e a sinistra per poter svolgere il loro sport preferito, mentre i dopolavoristi tutti potranno usufruire di una elegante e comoda sede estiva, dove saranno svolte tutte quelle attività che sono normalmente effettuate in inverno nella sede di Via Veneto.

Naturalmente anche la questione di Ostia avrà la sua soluzione; un'ampia zona del Lido di Roma sarà infatti riservata ai nostri dopolavoristi.

La filodrammatica alla quale Nino Meloni continuerà a dare la sua appassionata attività radunerà vecchi e nuovi elementi, che sapranno darci affiatate esecuzioni di commedie.

Verranno organizzati i soliti corsi di lingue, di piano, di taglio e cucito, di automobilismo. I corsi per la preparazione agli esami di ragioneria saranno organizzati come gli anni precedenti e confidiamo che daranno quei risultati pratici e lusinghieri che sempre hanno dato.

I bambini continueranno ad avere le nostre principali cure e saranno organizzati per loro trattenimenti simpatici e divertenti.

I grandi per loro conto avranno in quantità concerti, serate d'arte varia, conferenze.

Promettiamo di dare incremento all'attività turistica. Una grande gita è in programma. Non si tratta che di definire la mèta. Vi è infatti incertezza se dirigere i nostri passi ai laghi, in colonia oppure a Vienna, Budapest e dintorni.

Si è recentemente costituito il Gruppo dei Giovani fascisti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Comandante è il fascista della prima ora, valoroso combattente e mutilato, ten. Ignazio La Grassa, ottimo e appassionato elemento. Aiutante è Gino Laurenti, fascista della vigilia.

Siamo sicuri che La Grassa e Laurenti, coadiuvati dagli ufficiali Di Segni, Tiberi e Almansì, sapranno far sì che il Gruppo sia d'esempio, per entusiasmo, disciplina e fede agli altri della Capitale.

Centocinquanta sono i giovani fascisti iscritti e cioè la totalità



*Sta sognando l'impiegato
vele, monti e collinette.*



*Si ritrova il fortunato,
col figliolo, le barchette,*



*e l'affitto che ha pagato
d'un burchiello a vele strette.*



*Or su l'amaca sdraiato,
sogna dolce il ventisetto*



*e un bicchier del vino amato
contentezza in cor gli mette.*



*Ma in ufficio risvegliato
punizion scontar dovette.*

*(Cercate l'autore. E' nascosto
nella terza colonna a destra).*

degli impiegati dell'Istituto che hanno i requisiti richiesti.

Già il Gruppo ha partecipato a cerimonie e adunate distinguendosi per comportamento marziale e disciplina. Ora un forte nucleo di giovani fascisti parteciperà alla bella e interessante Crociera in Cirenaica organizzata dal comando federale. Per una larga partecipazione alla Crociera il Dopolavoro nostro ha concesso facilitazioni e aiuti.



I nostri dopolavoristi, ormai è risaputo, sono appassionatissimi del turismo e non si lasciano sfuggire occasione per vedere cose nuove e per trascorrere una giornata in allegra compagnia.

Oltre alla Crociera in Cirenaica dei giovani fascisti, infatti, si è avuta una larghissima partecipazione (circa 80 dopolavoristi) alla gita a Napoli, organizzata con i treni Nannina dal Dopolavoro dell'Urbe. La gita, è superfluo dirlo, è riuscita magnifica e l'organizzazione è stata impeccabile e curata in tutti i particolari.

Una diecina di dopolavoristi hanno anche partecipato al campeggio del Dopolavoro dell'Urbe ai Campi di Annibale, tornando entusiasti.

Per la gita a Bari poi, organizzata sempre dal Dopolavoro dell'Urbe in occasione della Fiera del Levante e che sarà effettuata il 17 prossimo, numerosissime sono le adesioni che continuamente pervengono.

Fino ad ora sono sicuri circa 150 partecipanti, ma questa cifra è ancora suscettibile di aumento.



Il collega Ettore Lorenzetti, accanito giocatore di biliardo e rivale al cospetto di Dio di Umberto Scacco e di Corrado Caruso, non disdegna ogni tanto di deporre un momento la stecca

per comporre, invasato dall'ispirazione, dei versi.

Ecco infatti un suo sonetto che ha dei pregi e che ci piace pubblicare, anche perchè si riferisce alla gloriosa Crociera del Decennale.

*Nella serena luce della sera
Di rombi di motor risuona il Lido
Compiuta l'audacissima crociera
Tornano gli Aquilotti al loro nido*

*Dal popolo che affolla la riviera
Salza imponente e maestoso un grido,
Grido che inneggia alla Camicia Nera
Italo Balbo e al suo equipaggio fido.*

*Duce, che fai che g'itali destini
Sappiano ormai soltanto la vittoria
Così in Italia, come oltre in confini,
Guidaci sul cammino della gloria
E fa che Roma Eterna rinnovelli,
nel segno del Littorio, la sua storia.*



I nostri 21 giovani fascisti partecipanti alla Crociera in Cirenaica sono partiti entusiasti il 16 settembre dopo che il Commissario Federale, on. Adelchi Serena, li ha passati in rivista ed ha rivolto loro parole di augurio mettendo in risalto il valore della Crociera.

Ai croceristi, che torneranno fra noi con la visione della nostra bella colonia che il Fascismo ha valorizzato, rivolgiamo il nostro più fervido augurio.



La nostra Rivista è molto letta e non solo dai colleghi. Abbiamo dovuto aumentarne la tiratura per le sempre maggiori richieste che ci pervenivano da ogni parte d'Italia e anche dall'estero.

Numerose sono le adesioni e gli elogi che amici e autorità continuamente ci inviano. Pubbli-

chiamo a riprova di quanto abbiamo detto una lettera arrivata di recente del podestà di Fiume:

« Grazie del costante invio di *Famiglia Nostra*, la vostra arguta Rivista che io leggo sempre con piacere perchè mi procura qualche minuto di serenità.

« Saluti cordiali a Lei e ai suoi collaboratori.

RICCARDO GIGANTE ».



Il 26 luglio il nostro Direttore Generale, gr. uff. Ignazio Giordani, accompagnato dall'ingegnere Cipriani, direttore generale dell'Istituto Immobiliare e dall'ing. Magrini, sovrintendente dei lavori di Venezia, ha visitato i lavori della nuova autorimessa in piazzale Roma a Venezia.

Nel pomeriggio poi ha visitato l'Agenzia Generale dove il dottor Antenore Marini gli ha presentato i componenti l'organizzazione veneziana. Erano presenti alla cerimonia il comm. avv. Leoni, il cav. Chiarini, l'avv. Zerilli e gli agenti generali del Veneto, appositamente convenuti.



I nostri lettori avranno già notato alla loro sinistra la presenza di un signore di robusta costituzione e di età imprecisa che fa il giro di sei vignette tuffandosi nelle acque del mare, sgranando cosce di pollo sulle cime impervie dei monti e terminando col ricevere la giusta « punizion » dal suo capo-ufficio. Avranno anzi notato con quanta leggiadria il vignettista ha fatto cullare il naticuto signore da una amaca miracolosa che sorregge impavida il cospicuo peso senza dar il minimo segno d'impazienza.

Occorrevano i versi per rallegrare degnamente la nobile fatica del vignettista e una nobile gara si è accesa tra i nostri dopolavoristi amici delle Muse. Riuniti in

consesso, dopo animata discussione, hanno scelto l'ottonario quale vittima della loro barbarie e gli si sono scagliati contro con selvaggio furore scorticando i versi come abbacchi nelle macellerie. Lo strazio è ancora impresso sui poveri derelitti versi. A chi apre la Rivista in quella pagina la commozione strozza la gola.



Corrado Ciani è venuto in redazione per pregarci di ringraziare a nome suo pubblicamente quanti hanno voluto congratularsi in occasione dei suoi recenti successi parigini. Egli ha dichiarato che il suo magnifico abito, costruito con manufatti e disegno di valenti artefici di Portolongone ha suscitato a Parigi clamorose manifestazioni di simpatia. Alcuni ammiratori hanno voluto lembi dei pantaloni in ricordo, che hanno tagliato con la mette *gillette*. A questo particolare si deve se il pubblico romano non può ammirare il celebre abito a scacchi di Corrado Ciani. Egli sta provvedendo però alacremente a un rinforzo di pezze invisibili e possiamo tranquillizzare gli impazienti assicurando loro che presto l'abito di Corrado Ciani folleggerà lungo il galoppatoio di Villa Borghese. Per espressa volontà di Ciani si dispensa dal lanciargli fiori. Sono permessi in via eccezionale getti di pomodori e insalata di stagione e rumori vari con mani a imbuto.



Le domande per l'assegnazione delle borse di studio messe annualmente in palio dal nostro Dopolavoro saranno esaminate da una commissione composta dal comm. avv. Goffredo Craveri, dal cav. dott. prof. Raffaele Cultrera, dal cav. dott. Carlo Scodellini.

PICCOLA POSTA

Vittorio d'Agostini. — Aspettiamo sempre la fotografia della tua bella e numerosa famiglia. Gli oggetti *réclame*, magari quest'altro anno, Marcello Maroder ci dice che sei un marinaio. Ora ci spieghiamo perchè ti hanno sistemato sul Lago di Como.

Ancora Vittorio d'Agostini. — Abbiamo scritto che gli oggetti *réclame* ce li potrai dare tranquillamente l'anno prossimo, perchè conosciamo a menadito le abitudini di queste promesse che saltano da un anno all'altro con l'agilità degli acrobati. L'attesa di un anno è una bazzecola. Se vogliamo rassicurarci sulla ricorrenza dell'onomastico di nostro zio prete per l'anno 1934, sappiamo che questa nostra emozione la potremo solamente provare nel 1938 o 1948 quando questo prediletto zio avrà concluso la sua vicenda terrena.

Non avertela a male. Non sei solo. Questa breve, succinta e... lacrimosa notarella serve cumulativamente anche per molti nostri agenti. Non basta una colonna per elencarli.

Umberto Formica. — « Segna ancor questa, allegrati ». Evidentemente il Manzoni pensava alla tua agenda scrivendo i celebri versi. Abbiamo avuto occasione di leggere una pagina brillantissima del tuo taccuino, là dove hai segnato a caratteri di scatola l'acquisto di un nuovo paio di lacci gialli da scarpe (da non confondersi con quelli neri di cui ti occupi a pag. 28, terza riga, sotto la voce accessori per calzature) e un francobollo da cinque centesimi a integrazione di un altro da 20 centesimi (di cui si fa largo cenno a pag. 31, seconda riga) necessario per la spedizione di un biglietto per città di ringraziamento a Macioce per il recente libro *Itinerari spirituali*, prezzo L. 10. (Questa cifra è segnata nella voce « attività »).

FIORI D'ARANCIO

Ottorino Prosperi si è unito in matrimonio il 2 luglio con la signorina Beatrice Grassi.

Serafino Tini si è unito in matrimonio il 3 luglio con la signorina Luisa Caliseo.

CULLE

Filippo, figlio di Enofilo Mancini, nato il 26 maggio.

Giuseppe, figlio di Fernando Scavizzi, nato il 29 maggio.

Marisa, figlia di Andrea Ricci, nata l'8 giugno.

Maria Pia, figlia di Enrico Granata, nata il 26 giugno.

Fabrizio, figlio di Fausto Fulgnoli, nato il 24 giugno.

Guglielmo, figlio di Giulio Iacoponi, nato il 27 giugno.

Clelia, figlia di Ferruccio Rabatelli, nata il 30 giugno.

Giuseppe, figlio di Giuseppe Li-scacci, nato il 5 luglio.

Maria Liù, figlia di Oscar Sarraz, nata il 3 luglio.

Clementina, figlia di Angelo Filippini, nata il 21 luglio.

Sergio, figlio di Elpane Bren-ci, nato il 27 luglio.

Loredana, figlia di Giuseppe Bucciero, nata il 14 agosto.

Giuseppe, figlio di Michele Di Palma, nato il 21 agosto.

Maria, figlia di Antonio Pasca-li, nata il 29 agosto.

Bianca Maria, figlia di Bruno Diamanti, nata l'8 settembre.

Angelo Ludovico, figlio di Francesco Pizzorno, nato il 4 settembre.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA"
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

**O R E F I C E R I A
O R O L O G E R I A
G I O I E L L E R I A**

A CAPANNA

ROMA - Via Umbria 8 - ROMA
Telefono N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

**VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA**

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall
REPARTO OMIOFATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOILETTE

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

*Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)*



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

**LA CASA
DEL BIANCO**
E. G. FRATELLI CARELLI

**SPECIALITÀ TELERIE
E TOVAGLIERIE
CORREDI
DA SPOSA**

ROMA

Largo Fontanella di Borghese, 80-81
Telefono 64-020

G. CAPUANI

ROMA - Via Lucrezio Caro, 32-34-36 - Telef. 30-362
RADIO - ELETTRICITA' - DISCHI
Apparecchi RADIOMARELLI



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

**CAPITALI
GARANTITI
DAL TESORO
dell. STATO**

**ISTITUTO
NAZIONALE
ASSICURAZIONI**



*F. Lajoli
XI*
Corporate Image
& Historical Archive